

Sofia Locatelli

I REGISTRI DEI MORTI DELLA COMUNITÀ EBRAICA E DEI PROVVEDITORI ALLA
SANITÀ DI VENEZIA: FONTI PREZIOSE PER LO STUDIO DEGLI EPITAFFI
DELL'ANTICO CIMITERO EBRAICO DEL LIDO

L'analisi e lo studio dei registri dei morti della Comunità Ebraica di Venezia fanno parte di un più ampio lavoro che costituisce la mia ricerca di dottorato. Tale progetto consiste nella completa catalogazione delle oltre 1234 *maševot* dell'antico Cimitero ebraico del Lido di Venezia. Per ognuna di esse è stata elaborata una scheda che include:

- la trascrizione e la traduzione del testo ebraico dell'epitaffio che talvolta contiene anche parti in altre lingue, dallo spagnolo al portoghese o allo stesso italiano;
- un'analisi dello stile architettonico della lapide;
- una nota sul materiale lapideo di cui è costituita la lapide e sul suo stato di conservazione;
- uno studio approfondito degli elementi figurativi, ossia degli stemmi gentilizi, immagini e simboli incisi sulle lapidi;
- un esame paleografico e testuale dell'epitaffio.

L'ultima voce della scheda, infine, riporta le notizie storiche riguardanti il defunto, che per lo più sono desunte dai registri dei morti. Quest'ultimo controllo incrociato degli epitaffi con il registro dei morti della comunità ebraica veneziana costituisce, quindi, un'operazione collaterale ad un lavoro molto più ampio, ma risulta essere comunque indispensabile per rendere la descrizione degli epitaffi il più completa ed esaustiva possibile.

I registri presi in considerazione per questa ricerca sono conservati in parte presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Venezia e in parte presso l'Archivio di Stato della stessa città: nel

primo troviamo i registri compilati all'interno della Comunità Ebraica per gli anni che vanno dal 1601 al 1839, mentre nel secondo sono conservati i registri compilati dai *Provveditori alla sanità* di Venezia relativi al periodo che va dal 1631 al 1765. Entrambe le fonti presentano delle lacune temporali, per cui complessivamente, siamo in possesso di atti di morte scritti nell'arco di due secoli e mezzo, con due gap temporali che si estendono dal marzo del 1656 all'aprile del 1671 e dal marzo del 1794 al luglio del 1795.

Mentre l'obbligo di compilare i registri di nascite e matrimoni fu imposto a tutti i sacerdoti dal Concilio di Trento con la Dichiarazione *Tametsi* del 1563, la compilazione dei registri dei morti fu invece imposta ai parroci dalla Chiesa circa mezzo secolo dopo. Fu infatti con gli articoli 91-97 del *Rituale Romanum*, emanato da Papa Paolo V nel 1614 che, oltre a ribadire l'obbligo della tenuta dei registri dei battesimi, dei matrimoni e dello *status animarum*, aggiunse anche l'obbligo di registrare i cresimati e i defunti.¹

La Serenissima incominciò a svolgere questa operazione ancor prima che fossero emanate tali direttive da Roma: è infatti con un decreto del 16 Agosto 1504 che i Provveditori alla Sanità impongono ai Piovani prima, e ai monasteri, conventi e lazzeretti poi, l'obbligo della denuncia dei decessi all'ufficio di Sanità. Dal 1516, anno dell'istituzione formale del Ghetto, il provvedimento venne esteso anche ai capi della comunità ebraica.²

Per tutto il Cinquecento gli atti di morte di Cristiani ed Ebrei furono riportati nel medesimo *Necrologio*, senza nessuna distinzione; ma, con l'arrivo della peste del 1630-31, il magistrato alla

¹ M. PERANI, *Paleografia, storia, poesia e arte nell'epitaffio ebraico italiano fra Cinque e Seicento, con un cenno sull'epigrafe di Menaḥem Azaria Fano (1548-1620) preservata da Marco Mortara*, in «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento

storiografico» XXIX 57-58 (2012), p. 148.

² C. BOCCATO, *Decessi di ebrei veneziani nelle registrazioni dei Provveditori alla Sanità*, in «La Rassegna Mensile di Israel» Vol. 50, No. 4/1, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, 1984, pp. 11-12.

Sanità vide la necessità di redigere specifici necrologi per gli ebrei e i turchi, anche se questi ultimi nel registro si riducono ad una decina di atti e sono annotati sempre alla fine del documento. Nel frattempo anche la comunità stessa si adoperò a compilare i propri registri, per cui di fatto, per gli anni in cui le due collezioni si sovrappongono, gli atti riportati sono pressoché identici.

Dal punto di vista strutturale, gli atti contenuti in questi registri, risultano molto scarni e sintetici: non possono neanche lontanamente essere comparati, sul profilo formale e letterario e per ricchezza di informazioni biografiche, con il *Registro dei morti* della Comunità ebraica di Lugo, un vero gioiello storico e letterario contenente ricche e dettagliate schede biografiche lunghe anche intere pagine per i personaggi più illustri, ma si configurano comunque come documenti importanti dal punto di vista della ricerca storica.

Essi sono redatti in italiano, e riportano i seguenti dati:

- il nome e cognome del defunto, con il nome del padre o del marito nel caso di una donna sposata,

- l'età approssimativa,

- la malattia che ha afflitto il defunto negli ultimi giorni di vita o la causa di morte in caso di omicidi o incidenti,

- il periodo di indisposizione prima del decesso e la parte del Ghetto in cui esso si è verificato, ossia Ghetto vecchio, Ghetto nuovo o Ghetto nuovissimo, dove era situata di fatto l'abitazione di residenza del defunto.

L'atto veniva poi validato dalla firma del medico che aveva constatato la morte. Ogni atto è poi preceduto dalla data secondo l'anno del calendario gregoriano, in alcuni casi accompagnata dalla corrispondente data secondo il calendario ebraico. La particolarità di questi registri è che viene utilizzata una datazione secondo il *more veneto*, ossia secondo un antico calendario in vigore presso la Repubblica di Venezia che fa iniziare il nuovo anno il 1° marzo.

Nel registro 1631-1656 dei Provveditori inoltre è segnalato accanto ad ogni atto se il defunto era uomo, donna o bambino/a, rispettivamente con una H una D o una P di *putto* o *putta*.

Le firme dei medici alla fine di ogni atto offrono uno spunto interessante per capire quali professionisti ebrei di medicina operassero in quegli anni all'interno del Ghetto. È principalmente solo a partire dalla seconda metà del XVII secolo che si iniziano ad apporre i nomi dei medici in calce ad ogni atto. Scorrendo i registri da questo periodo in poi ci rendiamo conto che i medici citati nel corso dei decenni appartengono a poche grandi famiglie della borghesia ebraica veneziana la cui professione medica si tramandava da padre in figlio. In particolare i cognomi dei medici che ricorrono più spesso sono Conegliano, Romanin, Da Silva, Levi, Colli e Muggia per tutta la seconda metà del Seicento e l'inizio del Settecento, e poi Costa, Kohen, e ancora Romanin, per ritrovare nella seconda metà del Settecento ancora Conegliano con Costantini e Abeniacar. Šelomoh Conegliano, dottorato a Padova il 22 Gennaio 1660, è uno dei capostipiti di una grande famiglia che diede molti medici, la maggior parte dei quali operanti a Venezia. Insieme al dottor Ya'acov Da Silva e al dottor Laudadio Romanin, il 5 Ottobre 1688 a Conegliano fu concessa, dai Provveditori alla Sanità di Venezia, la licenza di medicare fuori dal Ghetto, con la proibizione però di portare con sé altri medici praticanti ebrei.³ Morì il 2 Ottobre 1719 a Venezia e il suo atto di morte è scritto negli stessi registri che avevano spesso riportato la sua firma durante la sua carriera professionale. Anche i Romanin sono costantemente presenti come medici della comunità fino alla fine del Settecento. Di Laudadio, dottorato a Padova il 9 Marzo 1668, e morto nel 1703, ci rimane non solo il suo atto di morte, ma anche la sua lapide, custodita nel Cimitero Vecchio del Lido (Fig. 1). Leggendo i registri ritroviamo anche i nomi delle levatrici che assistevano le partorienti all'interno del Ghetto, menzionate negli atti di bambini nati morti.

³ M. ABDELKADER, E. MORPURGO, *Medici e chirurghi ebrei dottorati e licenziati nell'Università di Pa-*

dova dal 1617 al 1816, Forni Editore, Bologna 1967, pp. 113-114.

I registri dei morti e gli epitaffi del Cimitero ebraico di Venezia



Fig. 1 - La stele sepolcrale di Laudadio Romanin morto a Venezia nel 1703 conservata nel Cimitero Vecchio del Lido.

Una caratteristica curiosa a proposito dei registri dei Provveditori è costituita da dei piccoli disegni apposti ai margini di alcuni atti. Per coloro che sono morti all'età di 100 anni o più, l'atto è accompagnato dal disegno di un sole antropomorfo. Accanto all'atto di morte di Yehudah Aškenazi detto "Rosinella" è addirittura riportata anche la singolare dicitura: «Cento anni al mondo ed in eterno nel fuoco» (Fig. 2). Per tutti coloro che sono deceduti per morte violenta,

uccisioni o incidenti, i disegni raffigurano la causa della morte. Così, per Lion Luzzatto che è «Caduto giù d'una scala, dandosi la testa nel muro e fattosi due ferite» è disegnata una piccola scala a pioli, oppure per Samuel Baldosa, il cui atto dice: «Fu ritrovato il cadavere di Samuel figlio di David Baldoza il quale si annegò nel [...] sotto li 25 g.ni posto e fu condotto hieri a hore 24 in circa a casa di suo padre d'età d'anni 13 in circa. Fa sepelir suo padre. G.to Vechio» è

rappresentato un uomo che giace tra le onde del mare. Per gli omicidi è frequentemente rappresentata un'arma, come nel caso di Mosè da Silva che «È stato ammazzato a hore 3 e mezza di notte è morto subito in casa d'Isach di Iacob Todesco» e nel cui atto di morte viene rappresentato un pugnale. Così come per quello di Mandolin Todescho, morto «Da una schioppettata che gli fu data in schiena e fu licenziato dal giudice di

Torcello per condurlo al Lido», è rappresentato un fucile. Infine, per Salvador Conegliano, il cui atto lo descrive come un: «Ebreo da Padova d'anni 50 in circa, d'ordine dell'ecc. Consiglio di Dieci fu strozzato dentro le carceri, poi esposto appeso alle forche e finalmente abbrugiato per furti sacrileghi» è presente l'immagine di un morto impiccato e bruciato nel fuoco (Fig. 3).

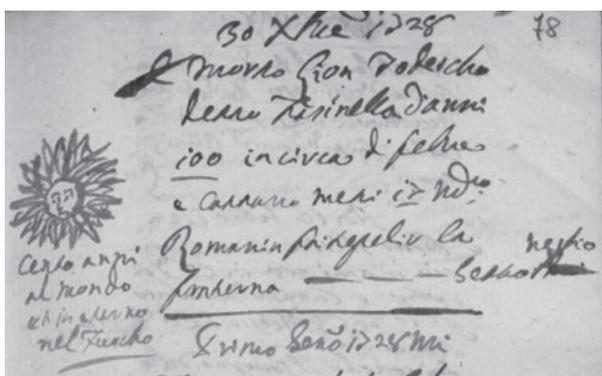


Fig. 2 - L'atto di morte di Yehudah Aškenazi detto "Rosinella" nei Registri dei Provveditori alla sanità di Venezia.

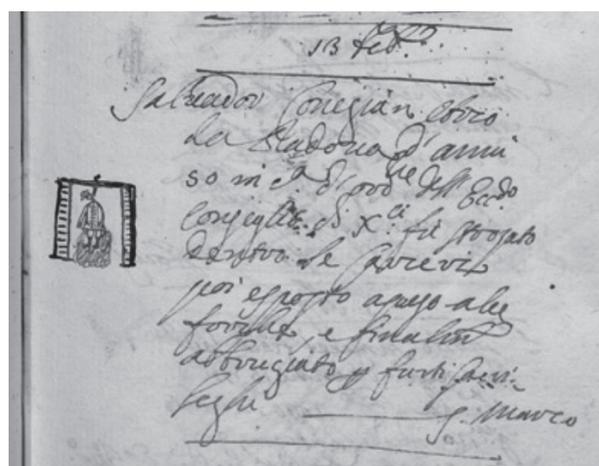


Fig. 3 - Atto di morte di Salvador Conegliano negli stessi Registri della Fig. 2.

A queste particolari raffigurazioni si aggiunge un disegno ad inchiostro, realizzato nella prima pagina del registro che va dal 1707 al 1765, che raffigura il trasporto di un defunto verso il cimitero del Lido su una gondola condotta da quattro ebrei, i cui cognomi sono riportati accanto alle figure (Kohen, Menaḥem, Macaria e Luzzatto). I due maiali posti uno sopra e uno dentro il felze, vicino al corpo del defunto, sono simbolo dello scherno a cui dovevano sottostare gli ebrei, anche in un momento tragico come quello della morte. Inoltre l'immagine è ulteriormente emblematica perché si trova all'interno di un documento pubblico (Fig. 4).

Come accennato sopra, dei registri dedicati esclusivamente alla popolazione ebraica di Venezia cominciano ad essere compilati in corrispondenza dell'epidemia di peste del 1630-31. Era sorta infatti la necessità di registrare con tempestività tutti i casi del cosiddetto "mal sospeto" e individuare le case i cui residenti fossero stati colpiti dal morbo. Negli atti di quegli

anni abbiamo chiara testimonianza della peste: si inizia a parlare di male sospetto, mal contagioso o ancora, febbre maligna tra l'ottobre e il novembre del 1630 e come conseguenza di questi decessi si verificano i sequestri delle case colpite. Per esempio, in un atto datato 31 ottobre 1630 si dice che: «è morta mendele figliola del signor Donato Dal Medico, di 13 anni ammalata doi giorni con suspetto di che faccio fede io, il dottor David Valensin, e così ho fatto sequestrar la casa. In ghetto Novo».

La peste, che a Venezia fece circa 47000 vittime in 17 mesi, viene citata continuamente negli atti che giungono agli inizi del 1632, quando pian piano le vittime di questo morbo diminuirono fino a scomparire del tutto. Il mese più buio fu comunque il novembre del 1630: secondo le cronache solo nel 9 di questo mese morirono in tutta la città 595 persone, cosa confermata, del resto, anche nel registro della comunità ebraica ne quale per questo giorno sono annotati ben undici decessi.

I registri dei morti e gli epitaffi del Cimitero ebraico di Venezia

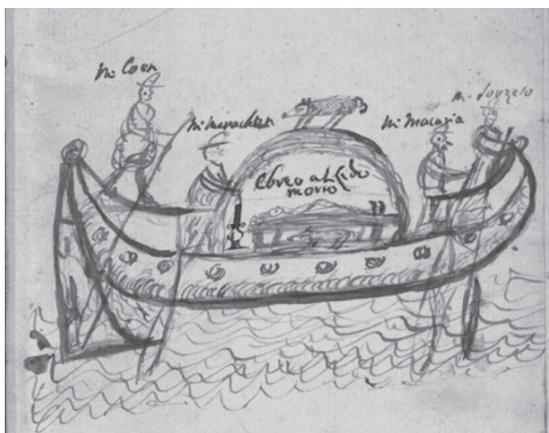


Fig. 4 - Disegno nella prima pagina del registro degli anni 1707-1765, raffigurante il trasporto di un defunto al cimitero del Lido su una gondola.

Ci rendiamo conto quindi come questi *pinqasim* siano di estrema rilevanza per uno studio storico di una comunità perché ci forniscono informazioni preziose sui suoi membri. Per il mio lavoro di ricerca sono importanti in maniera specifica perché, in alcuni casi, mi permettono di accertarmi di alcune date di morte che negli epitaffi scolpiti sulle lapidi non sono chiaramente visibili o a volte illeggibili o assenti in stele mutile, e in altri casi di capire nomi o cognomi di difficile lettura. Per esempio, nella lapide sepolcrale di Šelomoh Moscato (Fig. 5) si legge che la morte è avvenuta lo ב' יום, il secondo giorno della settimana, cioè il lunedì. Di seguito si legge ונקבר יום ("fu sepolto il giorno") e poi è

presente una frattura nella pietra proprio nel punto in cui era inciso il giorno. Nel rigo successivo si distingue, con fatica, il nome del mese di *Adar* e poi l'anno 5481. Andando sul registro dei morti, in corrispondenza dei mesi del nostro calendario in cui è compreso *Adar* nell'anno 1721, si incontra al 25 Marzo l'atto di morte del defunto: «Adi 25 ditto [ossia marzo 1721 come è specificato a inizio pagina], è morto Salamon moschato becaro de anni 85 in circha di rotura e volvolo, in ore 24 con febre medi. ecc. romanin in geto vechio. Fa sepelir il sovegno novo». Grazie al registro è stato quindi possibile ricavare la corretta data di morte.

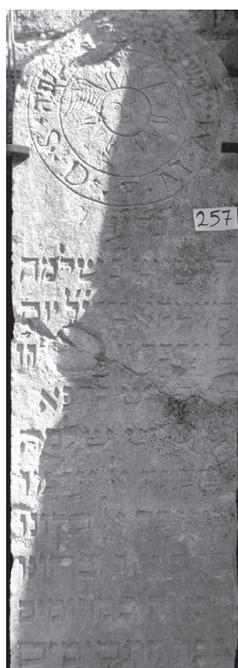


Fig. 5 - La lapide sepolcrale di Šelomoh Moscato, 1721.

Alla Fig. 6 abbiamo una lapide mutila, con la parte iniziale dell'epitaffio mancante. Leggendo il testo rimasto sembrerebbe che il defunto sia Dani'el Valensin, unico nome che compare. Se però andiamo a controllare sul *pinqas*, vediamo che alla data corrispondente rispetto a quel-

la indicata dalla lapide è riportato il seguente atto: «29 d. È morto Manuel di Daniel Valensin d'anni 47 c.^a da febre e catarro [...]. Geto Vecchio». Questo mi ha permesso di scoprire che la lapide apparteneva in realtà al figlio di Dani'el, ossia Manu'el.



Fig. 6 - Lapide sepolcrale di Immanu'el di Dani'el Valensin, 1685.

I registri dei morti e gli epitaffi del Cimitero ebraico di Venezia

Nell'esempio alla Fig. 7 invece, sappiamo dall'epitaffio ebraico e dalla piccola porzione di testo in portoghese che la defunta si chiama Sarah Árias, ma nell'atto di morte corrispondente si dice: «Adi 28 Febraro 1713. È morta Sara relita de Abram Rodrighes Argias d'anni 70 in c.^a di febre e catarro, mesi due di letto in c.^a M.^{co}

Abram da Costa. fa sepelir li suoi Heredi. G.^{to} V.^o». La defunta ha quindi come primo cognome quello del marito, Rodrigues, si spiega quindi in questo modo il simbolo araldico inciso sulla lapide, un albero sradicato, stemma tradizionale della famiglia Rodrigues.

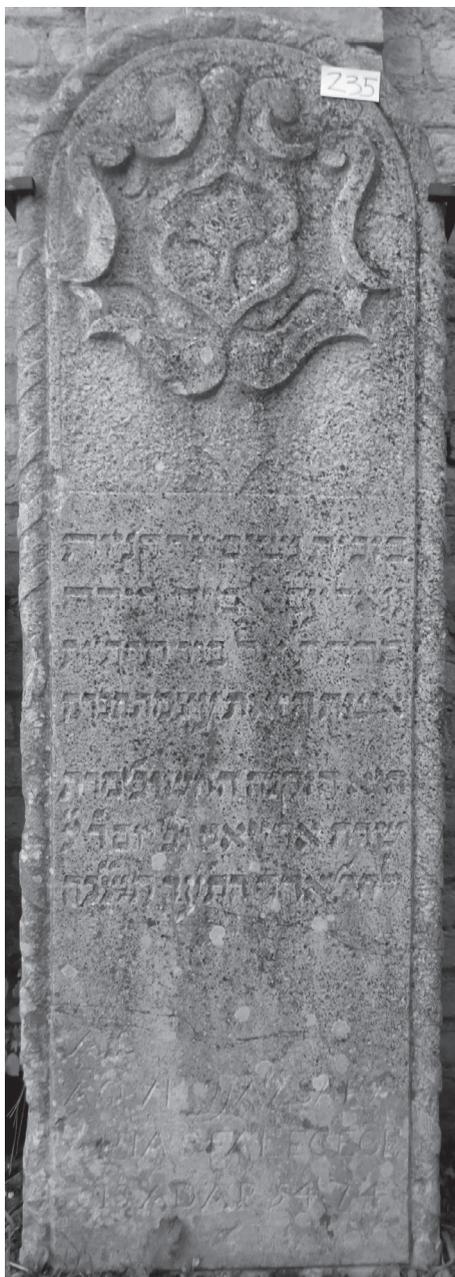


Fig. 7 - Lapide di Sarah Rodrigues Arias, 1714.

Un altro dato importante che si ricava dai registri riguarda le confraternite di carità. Dall'inizio del Settecento infatti si incominciano a trovare incisi sulle lapidi dei simboli particolari che sostituiscono o accompagnano gli stemmi gentilizi. Si tratta di segni che indicano l'appartenenza del defunto ad una specifica confraternita di carità: il *Sovegno⁴ dei Tedeschi*, che ha come simbolo un sole antropomorfo circondato dalla citazione di Malachia 3,20 "il sole della giustizia con la guarigione nelle sue ali" e un albero, che sta ad indicare l'albero della vita, assieme alla sigla SDFRM "Sovegno della Fraterna Rodefé Mizwot" e poi il *Sovegno degli Spagnoli*, il cui simbolo è il nodo di Salomone accompagnato dalla sigla HEAKKTT (da sciogliere in *Hevrat Ezrat Ahim Qehillah Qedošah Talmud Torah*). In molti atti del *pinqas* sono citate queste confraternite, che avevano il compito di provvedere alla sepoltura dei loro membri.

Nel seguente atto di morte, che corrisponde ad una lapide frammentaria del cimitero e che presenta il nodo di Salomone, è riportato: «2 Xbre 1721, è morto Isach Nunes Caravaglio d'anni 80 in c.a da febre e cataro g.ni 10. M.co Costa. Fa sepelir il *Sovegno della nation ponentina. Ghetto Vechio. G.^{to} V.^o*». Alla lapide alla Fig. 8 invece, su cui è inciso il simbolo della confraternita Aškenazita, corrisponde il seguente atto: «adi 28 Xbre 1720, è morto Abram q.^m gedaglia ieze d'anni 30 in circa di febre e cataro g.ⁿⁱ 15 m.^{co} Romani. Fa sepelir il sovegno maschimim [misvot] (ossia "Coloro che si alzano presto per le *mitzwot*")». In prospettiva di uno studio sulle confraternite veneziane sarebbe utile quindi fare riferimento anche a questi registri, per individuare i membri e le date della loro morte.



Fig. 8 - Il sole, uno dei simboli della confraternita ashkenazita "Rodefé Mizwot" nella lapide del suo membro Avraham Ghezzi, 1720.

⁴ Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Reale tipografia di G. Cecchini, 1867. Alla p. 607 si legge: «SOVEGNO, s.m. *Sovvenimento; Soccorso*, ma intendiamo per via di denaro o di limosina

– "Dar un sovegno", *Sovvenire; Soccorrere; Aiutare*. Sovegno, chiamavansi ai tempi Veneti alcune Religiose istituzioni di carità a favore de' poveri che v'erano in quasi tutte le parrocchie della città».

I registri dei morti e gli epitaffi del Cimitero ebraico di Venezia

C'è da sottolineare tuttavia che le corrispondenze tra lapide e registro non sempre sono possibili: molto spesso infatti succede che il defunto segnalato su un epitaffio non si trovi nei registri. Queste lacune non sono spiegabili se pensiamo che la mancata segnalazione di morte era soggetta a sanzioni da parte del Magistrato alla sanità,⁵ ma d'altra parte non si può pensare nemmeno a smembramenti dei registri o perdite di fogli trattandosi di omissioni di singoli atti. Talvolta capita addirittura di ritrovare un atto nei *Necrologi dei Provveditori* e non in quelli della Comunità o viceversa. Questa situazione fa supporre quindi che si tratti di semplici dimenticanze.

In conclusione si può quindi affermare che, nonostante la sinteticità degli atti riportati, i Registri dei morti si rivelano una preziosa fonte di dati utile per ricostruire la storia della Comunità Ebraica di Venezia, dei suoi membri e per una migliore comprensione degli epitaffi incisi sulle *maševot* dell'Antico Cimitero ebraico del Lido di Venezia.

Sofia Locatelli
PhD Student - Università di Bologna
e-mail: sofia.locatelli@studio.unibo.it

SUMMARY

The books of the dead of the Jewish Community of Venice are a valuable source to study the history of the Ancient Jewish Cemetery of the Lido. The acts of these minutes were recorded by the Venetian Jewish community over the years 1601 to 1839, but also by the Venice municipal authority (the *Provveditori alla sanità*), for the years 1631 to 1765. They allow us to get important information about the death of all the people buried there, such as the reason of the death, the age, and the area of the Ghetto where the death happened. They also show the names of the doctors who worked in the Ghetto and they help to recover the information that are no longer readable on the tombstones.

KEYWORDS: Jewish Cemetery; Book of the dead; Jewish Community of Venice.

⁵ BOCCATO, *Decessi di ebrei veneziani*, cit., p. 17.

